

Non sono fan di Renzi, ma la sua proposta mi convince

FRANCO MONACO

Non sono un fan di Renzi e non sono un fiero antiberlusconiano (giudico una corbelleria il mantra assurdo a luogo comune secondo il quale avremmo pecca-

to nell'antiberlusconismo, quasi che fosse stato una colpa o comunque una esagerazione estremistica) e tuttavia non condivido l'obiezione circa il confronto con il Caimano: le regole si discutono con tutti e l'avversario non ce lo scegliamo noi.

— SEGUE A PAGINA 4 —

Non sono un fan di Renzi, ma la sua proposta mi convince

SEGUE DALLA PRIMA

FRANCO MONACO

Quante volte ce lo ha rammentato D'Alema.

Il merito della proposta-pacchetto mi convince in quanto essa si iscrive nell'orizzonte del bipolarismo, di una democrazia competitiva e governante, nella quale i cittadini-elettori scelgono, prima del voto e con il voto, maggioranza e governo. Era la visione entro la quale si inscriveva l'idea originaria dell'Ulivo e del Pd. Che Veltroni estremizzò nella direzione del bipartitismo e di una velleitaria autosufficienza del Pd.

Un'accelerazione improvvida che sortì l'effetto opposto: la caduta del secondo governo Prodi e la regressione all'isolamento del Pd, la disarticolazione del campo del centrosinistra. Su questo vorrei essere rassicurato: bipolarismo sì, bipartitismo no.

Ma ha ragione Stefano Menichini. Dopo quel passaggio, hanno continuato a convivere tra noi, sotto traccia, i due opposti modelli. Diciamo: a base maggioritaria unita a una ragionevole dose di democrazia d'investitura ovvero a base proporzionale, ispirata al parlamentarismo classico.

Con governi espressi dal voto ovvero che si formano in parlamento. Due visioni entrambe degnissime, che tuttavia vanno proposte esplicitamente come tali, senza dissimularle.

Non è necessario alzare troppo i toni, indulgere alle polemiche come si è fatto nella direzione. Renzi farebbe bene a trattenere battute inutilmente sferzanti, la minoranza interna farebbe bene ad argomentare più apertamente quella sua visione alternativa. Che è perfettamente legittima e dignitosa.

Perché sottacerla o sostituirla con argomenti deboli tipo le preferenze o con l'obiezione a una ragionevole esigenza di semplificazione del sistema politico? Perché ridurre un confronto maiuscolo su modelli politici a schermaglie su profili minori? Con l'idea che i governi si formano in parlamento (non disdegnando l'alleanza con partiti strappati alla destra) si spiega anche il paradosso di una sinistra interna al Pd che si fa pretoriana del governo Letta nel quale stanno appunto pezzi della destra, un governo figlio di uno stato di necessità di cui quasi ci si scorda. E forse si spiega l'ostilità a un pacchetto di riforme che

pone le premesse per una limpida alternativa di centrosinistra da offrire agli elettori.

Il patto con Berlusconi sulle regole è per non farci mai più governi insieme. Io così l'ho inteso.

C'è una seconda ragione - la posso solo accennare - per cui la soluzione

mi convince. Di nuovo un paradosso: un'iniziativa forte, un'accelerazione, quasi uno strappo politico può produrre un effetto benefico sull'ordine istituzionale.

La politica torna in capo ai partiti, il governo torna a fare il governo e non si ingerisce nelle riforme costituzionali, ad esse provvede come è giusto il parlamento senza strappi alla procedura ordinaria del 138, il presidente della repubblica torna a fare l'arbitro senza più essere costretto a spingersi al limite estremo delle sue prerogative in surrogata alla inerzia degli attori politici.

In definitiva, si ristabilisce un sano primato della politica e del suo dinamismo. Poi quella iniziativa, quelle scelte politiche possono essere contestate, ma intanto è da apprezzare che la politica del Pd riacquisti una primazia.

È un'iniziativa forte che può produrre un effetto benefico sull'ordine istituzionale

